

WIMBLEDON. Kimiko Date battuta al terzo set. La pioggia frena gli uomini

MATCH POINT

Una cura «milanista» il segreto di Krajicek

CLAUDIO PISTOLESI

«Basta! Ne ho abbastanza dell'erba e di questi rimbalzi casuali! Vado in vacanza». Così si esprime non più di tre settimane fa Richard Krajicek dopo l'ennesima delusione in un torneo sull'erba, superficie sulla quale in carriera aveva raccolto fino ad ora solo briciole.

C'è voluta tutta la pazienza di Ron, il suo coach australiano, mio amico, per convincere Krajicek a prendere l'aereo per Londra, perlomeno per coerenza professionale. E ora è lì che aspetta di giocare la semifinale, da favorito del torneo. In fondo ciò che fa veramente grande un torneo è la capacità di creare personaggi nuovi infischandosi della débacle dei campioni. La vita, perlomeno quella tennistica, di Richard Krajicek è cambiata perché quando si riparerà della storia del tennis, si menzionerà il suo nome come uno dei protagonisti dei «champion-ships» del '96.

La storia di Krajicek sembrava destinata ad andare avanti con l'idea che i «treni» più importanti fossero già passati. Esplose agli Australian Open del '91 sfruttando al meglio quei venticinque centimetri di altezza guadagnati in due soli anni che sono alla base del suo mi-

cidiale servizio.

Oltre all'altezza forse questo belissimo movimento fluido e armonico ha il suo segreto in Martin Simek, un coach olandese di origine ceca, esattamente come Krajicek, che accortosi del talento del sedicenne Richard lo aiutò sulla tecnica del servizio. Ho avuto Simek come coach per due anni e sono sicuro di vedere la sua mano nel servizio di Krajicek. Un altro personaggio interessante da scoprire nella storia del giustiziere di Sampras si chiama Ted Troost, un fisioterapista-preparatore di Rotterdam che spesso, pochi anni fa, trovavamo nelle cronache calcistiche perché andava a Milanello, centro d'allenamento del Milan, a curare Gullit e Van Basten. Per un paio d'anni ha lavorato con Krajicek e ha cercato di sciogliere la sua muscolatura pesante e rigida, tipica dei tennisti molto alti, e trasmettergli l'idea di contrarre, solo i muscoli che sono necessari per quella situazione di gioco specifica. Quel suo modo di camminare lento e rilassato ha lo scopo di tenere il motore al «minimo» per farlo esplodere quando si gioca il punto. Esattamente il contrario delle camminate scattose di Agassi o Muster.



Steffi Graf durante la semifinale del singolo a Wimbledon

Gill Allen/Ap

La Graf ringrazia i giudici

È stata educata alla gentilezza Kimiko Date e così quella timida frase «ma si vedeva ancora benissimo» finisce per sintetizzare la sua rabbia verso i giudici che hanno favorito la Graf, giunta alla sua ottava finale. L'attende la Sanchez.

DANIELE AZZOLINI

LONDRA. Kimiko è piccolina, Kimiko è mancina ma gioca con la destra, Kimiko ha un allenatore che le insegna, prima di tutto, le buone maniere. Così, quando Kimiko perde, le sue ribellioni somigliano a fragole abbassamenti d'umore, e le sue polemiche sono zeppe di frasi gentili, di rossori, di timidissimi puntini sulle «i». «Ci si vedeva ancora benissimo», è tutto ciò che riesce a dire sul suo match con la Graf, sospeso giovedì sera per oscurità e ripreso ieri, dopo un'intera nottata trascorsa a ripensarsi su, a contare le occasioni perse, a incolparsi per quell'avvio del primo set così poco coraggioso. E se dietro quell'innocua precisazione c'è tutta la sua rabbia contro i giudici che hanno

voluta dare una mano alla Graf, strappandola ai suoi artigiani ormai protesi, Kimiko non la dà certo a vedere. Lì si ferma e non va oltre, perché nel Paese in cui si insegna ad usare la destra alle bambine mancine, le prime regole da non dimenticare sono la gentilezza, le buone maniere e la signorilità. Anche se il cuore è a pezzi.

Così, la gentile Kimiko Date esce battuta dalla semifinale che aveva sognato tutta una vita, e con lei escono battute le duecento troupe televisive made in Japan spedite in fretta e furia sui prati di Wimbledon, e i turisti del Sol Levante che hanno introtto il fotosafari londinese per precipitarsi nel borgo del tennis. E ora i viali dell'All England Club bru-

licano di giapponesi mogli, ma più che mai intenzionati a imprimere un segno tangibile del loro passaggio sulla pellicola delle loro macchine super accessoriate. Fotografano e chiedono di essere fotografati. Sorridono. Acquistano oggetti impensabili, come le palle di plastica in cui si vede Buckingham Palace assai improbabilmente appollaiato su un campo da tennis... e se le rivoli cade giù una neve che sembra forfora. Ma soprattutto si intrufolano dappertutto. È la loro specialità.

Steffi fa la signora. Ha un raffreddore grosso come una casa e il naso che sembra, per forma e colore, una melanzana. Ma quando le chiedono se sarà un problema giocare al ritmo infernale che si era imposta in quelle condizioni, risponde che non ha niente da aggiungere a quanto detto da Martina, la Navratilova, la quale - tanto per gradire - l'aveva accusata di moltiplicare i suoi malanni per trovare delle buone scuse al suo gioco assai poco brillante. Ma quando picchia, Steffi picchia duro e con la Date non è affatto tenera: «Non avrebbe retto a quel ritmo infernale che si era imposta, non tutta la partita. L'interruzione non c'entra», fa capire, Stef-

fi, che avrebbe vinto ugualmente al terzo set. Come del resto ha fatto, scappando al sesto game della terza partita e piantando in asso la giapponese. Su questi campi si sente sicura, la tedesca, si sente come fosse a casa sua, non ha niente da tenere. E l'appuntamento con la storia è ciò che ormai più le interessa.

È la storia è vicina. Steffi graf è alla sua ottava finale a Wimbledon, sei ne ha vinte, una sola perduta (nel 1987, però, e contro la Navratilova). Il settimo successo la porterebbe a meno due da Martina, che di successi ne ha infilati nove. Ma siamo a un passo, anche dal successo numero 100 della sua carriera, e a meno uno da quella «quota 20» nei tornei del Grande Slam che la porterebbe ad un passo da Margaret Court Smith, che di quei tornei ne vinse 24.

Il resto è pioggia. Continua, interminabile. Pioggia e star del cinema, anche loro ammorbate da tanta acqua: Tom Cruise, Nicole Kidman, Peter Ustinov. Il programma è ora in serio pericolo, anche se oggi si tenterà di recuperare. Martin e Washington si sono spinti oltre il pronostico (tutto per Martin) e sono stati fermati dai primi goccioloni alla fine del quarto set. Sono 2 pari e Washington ha già fatto il miracolo.

stato un mese fa a Parigi (e finì 10-8 nel terzo per la Graf) e lo fu anche lo scorso anno a Wimbledon, quando il match si risolse in un interminabile undicesimo game del terzo set. Un game incredibile, durato 15 minuti, in cui la Sanchez alla battuta ebbe otto possibilità per ottenere il punto e la Graf sei pale per guadagnare il break. L'ultima fu fatale ad Arantxa che spedì il passante in rete.

Tutto è pronto perché la storia si ripeta. Arantxa dice di avere «ottime chances», la Navratilova la incoraggia, sostenendo che soltanto la spagnola «sa opporsi alla tedesca con la convinzione di potercela fare». Steffi replica che sarà dura, che la favorita è lei, e non ha intenzione di spartire il suo giardino verde con chicchessia.

Il resto è pioggia. Continua, interminabile. Pioggia e star del cinema, anche loro ammorbate da tanta acqua: Tom Cruise, Nicole Kidman, Peter Ustinov. Il programma è ora in serio pericolo, anche se oggi si tenterà di recuperare. Martin e Washington si sono spinti oltre il pronostico (tutto per Martin) e sono stati fermati dai primi goccioloni alla fine del quarto set. Sono 2 pari e Washington ha già fatto il miracolo.

CICLISMO. Oggi prima tappa in salita

E le montagne colorano il Tour

La sesta tappa del Tour, l'Arcs et Senans-Aix Les Bains di 207 km, è stata vinta dall'olandese Boogerd che ha preceduto Zabel e Jalabert. Acqua e maltempo per tutto il percorso. Oggi, per la prima volta, si va in montagna. Da Chambéry fino a Les Arcs con una salita finale di 14 km dopo il Col de la Madeleine e il Cornet de Roselend. Domani la cronoscalata di Val d'Isère. Il primo vero esame della Grande Boucle.

DARIO CECCARELLI

Acqua, vento, grandine. E poi ancora acqua, ombrelli, impermeabili, tubolari che scivolano sulle pozzanghere, nuvoloni neri che non promettono nulla di buono. Soprattutto oggi che da Chambéry si andrà a Les Arcs, 202 chilometri su e giù per il Col de la Madeleine (2000 m.), per il Cornet de Roselend (1968) e per l'ultima impennata verso l'arrivo, una salita di 14 chilometri al 6 per cento di media. Ci fosse il sole, e il cielo azzurro con le margherite sui prati, potrebbe essere solo un assaggio delle grandi montagne che verranno; con questo cielo nero che non chiude mai i rubinetti, invece, può succedere di tutto. E forse, una volta tanto, ha ragione Claudio Chiappucci che si veste da Cassandra: «Cosa succederà oggi? Un gran casino. Il Tour cambierà faccia».

Chissà. Comunque, sarebbe ora. Perché di queste arrivi a mucchio selvaggio, con l'asfalto zuppo di pioggia che serve da trampolino di lancio a illustri sconosciuti come l'olandese Michael Boogerd, 24 anni, tesserato per la Rabobank, primo ad Aix Les Bains davanti a Zabel e Jalabert (attenzione sta venendo fuori), ne abbiamo fatto un 'overdose che basta e avanza per i prossimi dieci anni. I corridori dicono che è colpa del vento, della pioggia e di tutti gli agenti atmosferici che remano contro la Grande Boucle. Qualcosa di vero c'è, ma l'impressione nostra è che questa sia solo una parte della verità. L'altra è che molti abbiano tirato a campare fino alle grandi montagne. Non a caso uno come Indurain, che il Tour lo conosce come le sue tasche, in questi giorni si è impegnato in unico obiettivo: non cadere e non ammalarsi. Che detto così sembra una sciocchezza, in realtà Miguel sa che arrivare in buone condizioni ai piedi della montagna (e della cronoscalata di domani a Val d'Isère) equivale per uno come lui a prenotarsi un posto sul podio dei Champs Élysée. Idem per Rominger e Zülle. Proprio quest'ultimo, che aveva conquistato subito la maglia gialla nel prologo, è stato ben contento di passarla a qualcuno altro per vivere un po' più tranquillo.

Tutti gli occhi al cielo, quindi. Il Meteo, sempre poco rassicurante, promette altre secchiate d'acqua su tutto il percorso. Un percorso di 202 chilometri che potrebbe trasformarsi in un duro calvario se il santo dei ciclisti non depista il maltempo. Il traguardo in salita di Ier Arcs non è micidiale (pendenza

massima 6%), però arriva dopo due montagne abbastanza impegnative. Ma questa tappa è solo l'inizio della sarabanda alpina che raggiungerà il top nella cronoscalata di domani e nella tappa del Se-striere di lunedì. Due appuntamenti importanti nei quali, chi ha ambizioni di classifica, dovrà per forza mostrare le sue carte. La cronoscalata, 30 km da Bourg Saint Maurice a Val d'Isère, con una salita al 5,9% di 14,8 km, potrebbe riservare qualche sorpresa. Secondo i tecnici, pur non essendo un percorso classico per Indurain (che preferisce le lunghe distanze in pianura), è però abbastanza pedalabile. Tra l'altro, secondo chi l'ha seguito nel Giro del Definito, il navarro va assai forte anche in salita. Pare anzi che abbia modificato la sua preparazione proprio in funzione di queste novità di percorso del Tour. Vero? Falso? Comunque sia, ricordiamo che nell'ultima edizione Miguel ha messo in banca il suo successo non nelle cronometre ma nelle salite. Ieri si è ritirato anche Fagnini, compagno di Cipollini.

ARRIVO

- 1) Michael Boogerd (Ola) in 5 ore 5 minuti e 37 secondi (alla media di 40,636 km/h)
- 2) Zabel (Ger) 2"
- 3) Jalabert (Fra) s.t.
- 4) Tchmil (Ukr) s.t.
- 5) Baldato (Ita) s.t.
- 6) Skibby (Dan) s.t.
- 7) Tafi (Ita) s.t.
- 8) Sorensen (Dan) s.t.
- 9) Fornaciari (Ita) s.t.
- 10) Spruch (Pol) s.t.
- 11) Museeuw (Bel) s.t.
- 12) Hamburger (Dan) s.t.
- 13) Richard (Svi) s.t.

CLASSIFICA

- 1) Stephane Heulot (Fra) i 29 ore 49 minuti e 48 secondi
- 2) Piccoli (Ita) 20"
- 3) Saugrain (Fra) 34"
- 4) Jaermann (Svi) s.t.
- 5) Nelissen (Ola) 1'36"
- 6) Moncassin (Fra) 3'32"
- 7) Zülle (Svi) 4'05"
- 8) Berzin (Rus) 4'08"
- 9) Olano (Spa) 4'12"
- 10) Riis (Dan) 4'16"
- 11) Indurain (Spa) 4'17"
- 12) Jalabert (Fra) 4'20"
- 13) Boardman (Ing) 4'22"
- 14) Tchmil (Ucr) 4'36"
- 15) Ullrich (Ger) 4'38"

ATLETICA. Per il namibiano 19'82 sui 200, battuto Michael Johnson

Grande Fredericks nel gelo di Oslo

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

OSLO. Antefatto: un italiano vellece che qui ha messo su il classico ristorante ci informa che di questi tempi «i norvegesi stanno incazzati assai». Poveri nordici, c'è da capirli. Pensate che qualcuno ha addirittura rubato la loro preziosissima estate. Un furto spaventoso, e ne conengono sicuramente i quindicimila spettatori che assistono alla fantastica sfida fra Michael Johnson e Frankie Fredericks. I due fenomeni dello sprint corrono un duecento metri memorabile nonostante il freddo, il vento, e a tratti la pioggia, che avversano questi Bissett Games di atletica leggera. E alla fine sia il risultato cronometrico che, soprattutto, l'ordine d'arrivo costituiscono il miglior viatico per le imminenti Olimpiadi.

Johnson in quarta, Fredericks in quinta, il primo avvantaggiato dall'avere l'avversario nel mirino, il secondo dal correre su una corsia più esterna sulla strettissima curva del

lo stadio di Oslo. Il colpo di pistola coincide con un piccolo giallo. Fredericks parte bene, benissimo, forse troppo bene. Il sospetto immediato, insomma, è che Frankie abbia «rubato» la partenza. Sia come sia, a metà curva l'africano ha due incredibili metri di vantaggio sull'esterrefatto Michael, che pure passa per il più formidabile corridore contro la forza centrifuga.

Johnson comunque mulina le gambe in modo furibondo e all'ingresso del rettilineo riesce ad agguantare Fredericks. Il rettilineo finale è roba da storia dell'atletica. L'americano sembra in grado di passare, ma in realtà l'africano non molla un centimetro. Anzi, dopo ottanta splendidi metri corsi spalla a spalla è proprio Frankie ad avere ragione del neoprimitista mondiale della specialità (19'66 nei Trials di Atlanta). Johnson forse paga l'innatso sforzo per annullare il gap iniziale, fatto sta che ad imporsi è lo

sprinter della Namibia.

Stratosferici i tempi: 19'82 per il vincitore (record personale e africano), 19'85 per lo sconfitto. Roba da non credere considerate le condizioni atmosferiche e la pista non particolarmente «veloce». Una gara grandissima che dice fondamentalmente una cosa: il celebratissimo mister M.J. ha trovato un rivale formidabile che ad Atlanta potrebbe impegnarlo allo spasimo. Senza scordare che Frankie Fredericks è pure il naturale favorito dei 100 metri olimpici... Unica nota stonata, l'assenza alla premiazione di Michael Johnson, il quale ha forse bisogno di un breve ripasso sul tema sport e fair-play.

Lo scontro sui 200 fa passare in secondo piano un'altra competizione che pure è stata di altissima caratura. Wilson Kipketer, l'uomo che quasi sicuramente non parteciperà alle Olimpiadi per via di un infortunio sulla cittadinanza fra la sua nuova patria (la Danimarca) e la nazione dove è nato (il Kenia),

strabilla correndo in 1'42'76, quinta prestazione di ogni tempo. E stupisce allo stesso modo il secondo, il padrone di casa Rodal, che si migliora fino a 1'42'95. In gara anche l'unico italiano presente al meeting, Giuseppe D'Urso, che termina quinto sul traguardo con un dignitoso 1'45'31.

E prima del congedo non si può scordare Jonathan Edwards. Il tripista britannico si sta preparando per il bis. Nei campionati iridati di Göteborg dell'anno scorso atterrò in Mondovisione ad una futuribile distanza di 18,29 dal punto di stacco e divenne l'uomo immagine della manifestazione. Jonathan, soprannominato «il gabbiano» con ovvia reminiscenza letteraria, sogna adesso analoga impresa alle Olimpiadi di Atlanta. E qui ad Oslo dimostra che può riuscire veramente in un'altra straordinaria impresa. Ottenere 17,69 nel triplo con un metro e mezzo di vento contrario è infatti risultato eccezionale, foriero di olimpici sfracelli.

È INTELLIGENTE E L'ACCOPIATA, UNA
SCOMMESSA CHE RADDOPPIA IL PIACERE
DI GIOCARE E DI VINCERE. ENTRA IN UN'AGENZIA IPPICA,
SCEGLI UNA CORSA SUI MONITOR E INDICA DUE CAVALLI
NELLE CORSE CON 3 O 4 PARTENTI DEVI INDOVINARE QUALE CAVALLO
ARRIVERA PRIMO E QUALE SECONDO. CON 5 O PIU' CAVALLI TI BASTA

STRIGLIA L'INTELLIGENZA E GIOCA L'ACCOPIATA.

INDOVINARE I PRIMI DUE, SENZA L'ORDINE D'ARRIVO. E VISTO CHE NON
C'È DUE SENZA TRE, OLTRE ALL'ACCOPIATA PUOI ANCHE GIOCARE UNA TRIO.

VIENI, GIOCA E VINCI. IN TUTTE LE AGENZIE IPPICHE.





AGENZIE
IPPICHE
IN ITALIA